

# Rassegna Stampa

di Giovedì 19 marzo 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	19/03/2020	<i>CANTIERI, CHIUSURE A RAFFICA ANCE: REGOLE PARADOSSALI (G.Santilli)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
28	Italia Oggi	19/03/2020	<i>PROGETTAZIONE +87,7% MA CON FUTURO NEBULOSO</i>	5
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
2	Il Sole 24 Ore	19/03/2020	<i>PA E AUTHORITY, ACQUISTI ICT E INTERNET SENZA GARA (-c.fo.)</i>	6
29	Nova.Tech (Il Sole 24 Ore)	19/03/2020	<i>INTERNET NON COLLASSERA' (PER ORA) (L.Tremolada)</i>	7
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
17	Corriere della Sera	19/03/2020	<i>Int. a P.Pisano: PISANO: IL LAVORO A CASA? SERVE PIU' BANDA LARGA NON C'E' UN CASO CINA (L.sal.)</i>	9
<b>Rubrica Lavoro</b>				
16	Corriere della Sera	19/03/2020	<i>COSI' FRANCOFORTE AIUTA L'ITALIA E ORA DECIDE SENZA UNANIMITA' (F.Fubini)</i>	10
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	19/03/2020	<i>PRIMA EVITARE IL COLLASSO, POI RILANCIO PRODUTTIVITA' (G.Toniolo)</i>	12
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
26	Il Sole 24 Ore	19/03/2020	<i>MIANI: "EMARGINATI GLI ISCRITTI AGLI ORDINI, SOLO BRICIOLE"</i>	14
<b>Rubrica Professionisti</b>				
24	Il Sole 24 Ore	19/03/2020	<i>PROFESSIONISTI INCLUSI NELLA MORATORIA SUI PRESTITI (V.Vallefuoco)</i>	15
37	Italia Oggi	19/03/2020	<i>BABY-SITTER PER I PROFESSIONISTI (D.Cirioli)</i>	16
38	Italia Oggi	19/03/2020	<i>INARCASSA STANZIA 100 MILIONI (S.D'alessio)</i>	17
38	Italia Oggi	19/03/2020	<i>PER LE INDENNITA' 500 MLN IN PIU' (M.Damiani)</i>	18
<b>Rubrica Estero</b>				
6	Italia Oggi	19/03/2020	<i>IL CORONAVIRUS STA SVELANDO CHI SONO I NUOVI UNFIT TO LEAD NELL'UE... (T.Oldani)</i>	19

**COSTRUZIONI E COVID-19**

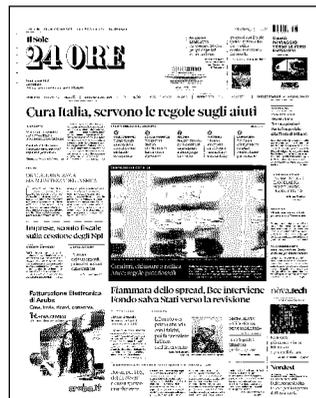
IMAGOECONOMICA



**Settori in crisi.** Allarme Ance, che chiede aiuti per le aziende del comparto alle prese con il blocco dell'operatività

# Cantieri, chiusure a raffica Ance: regole paradossali

Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, è una raffica di chiusure per i cantieri. «La maggior parte ha chiuso o sta chiudendo» dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che accusa il governo di avere messo il settore in una situazione «paradossale, come paradossali sono le norme e le istruzioni che riceviamo». di **Giorgio Santilli** - a pagina 13



# Cantieri, chiusure a raffica

## Ance: paghiamo regole paradossali

### COSTRUZIONI E COVID-19

In attesa delle linee guida ministeriali, le imprese costrette a sospendere

Buia: devono darci la causa di forza maggiore altrimenti dovremo pagare i danni

**Giorgio Santilli**

ROMA

Dalla Val d'Aosta alla Sicilia, è una raffica di chiusure per i cantieri: il 70% in Italia, dice l'Ance. «La maggior parte ha chiuso o sta chiudendo», conferma il presidente dell'associazione dei costruttori, Gabriele Buia, che critica il governo per avere messo il settore in una situazione «paradossale, come paradossali sono norme e istruzioni che riceviamo».

Paradossale è il termine giusto per imprese e imprenditori che da una parte rischiano di essere perseguite penalmente se portano avanti un cantiere senza che vi siano le condizioni di sicurezza previste dai Dpcm emanati nei giorni scorsi, dall'altra non possono chiudere il cantiere perché, se lo fanno, il rischio è di dover pagare i danni alla pubblica amministrazione (e non solo) per l'interruzione dei lavori.

«Noi non vogliamo chiudere i cantieri - dice Buia - perché dopo

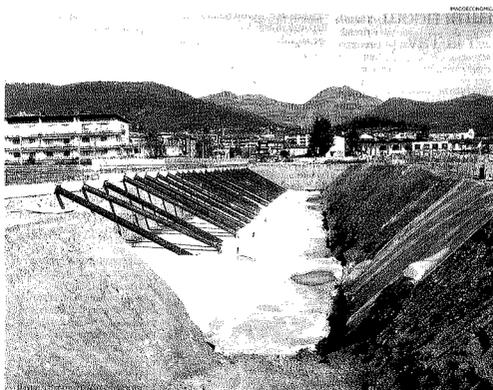
quindici anni di crisi, tenere aperti i cantieri per noi è fondamentale e siamo molto coscienti che chiuderli potrebbe significare chiudere l'impresa per sempre. Al tempo stesso - continua il presidente dell'Ance - la salute dei nostri lavoratori è la priorità assoluta, è al primo posto nei nostri pensieri e bisogna riconoscere oggettivamente che in un cantiere le occasioni di contatto possono essere numerose. Si aggiunga che le norme non ci aiutano perché noi dovremmo sanificare i locali e le cabine di manovra più volte al giorno, ogni volta che cambia l'operatore e non si trovano le imprese che effettuino questa attività. Stesso discorso vale per i fornitori di materiali, il ferro, il calcestruzzo, che in molti casi hanno già chiuso le fabbriche. In tutto questo riceviamo centinaia di telefonate ogni giorno da imprese di tutto il territorio nazionale che ci chiedono come interpretare le norme».

Sono in arrivo dal ministero delle Infrastrutture linee guida che chiariscono gli obblighi di informazione, le modalità di accesso dei fornitori esterni, l'applicazione e le modalità d'uso dei dispositivi di protezione, la gestione degli spazi comuni, l'organizzazione del cantiere, consigliando ove possibile la rimodulazione del cronoprogramma delle lavorazioni. Le linee guida dovrebbero essere diramate a breve.

«Purtroppo questo non basta», dice Buia che invoca una soluzione

più radicale, quanto meno per ridurre gli impatti sulle imprese in termini di richiesta di danni da parte delle amministrazioni committenti. «Il governo - dice - deve concederci lo stato di causa di forza maggiore. È assurdo che non sia ancora successo. Sia chiaro che non lo dico perché le imprese vogliono chiudere ma non essere nelle condizioni di lavorare e poi dover pagare il prezzo di una interruzione dei lavori è davvero l'ennesimo paradosso. Per non dire assurdità. E sempre sull'impresa si scaricano le contraddizioni». In una prima versione delle norme emanate in questi giorni era addirittura previsto che le imprese, per riconoscere l'interruzione del cantiere e non «pagare» il ritardo che ne deriva, avrebbe dovuto rivolgersi al giudice. Proprio mentre le aule dei tribunali chiudevano. «Almeno questa ci è stata risparmiata, ma la situazione è ugualmente drammatica e le imprese non sanno cosa fare». La norma della causa di forza maggiore non viene riconosciuta perché ritiene il governo - deve essere la singola amministrazione e la singola stazione appaltante a decidere se sia il caso o meno di interrompere. «Con il risultato - chiosa Buia - che opere rimaste ferme per anni ora improvvisamente sono diventate la priorità assoluta del Paese. C'è evidentemente chi non capisce quale sia, oggi, la vera priorità del Paese, dei lavoratori, dei cittadini e delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cantieri al palo.** L'edilizia è un settore che ha pagato un conto altissimo dopo la recessione dell'ultimo decennio



**DEROGA PER IL 2020**

# Pa e Authority, acquisti Ict e internet senza gara

**Corsia dedicata per startup senza obblighi sui requisiti Il nodo delle forniture 5G**

ROMA

Niente gare per gli acquisti di beni e servizi Ict e di connettività dati da parte della Pubblica amministrazione. La speciale deroga - che riguarda anche tutte le Autorità indipendenti comprese la Consob, la commissione che vigila sulla Borsa, e la Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione - è valida fino al 31 dicembre 2020 e viene collegata all'esigenza di agevolare la diffusione di lavoro agile. Ma le motivazioni non sono bastate a evitare perplessità e divergenze politiche, fatte trapelare ufficiosamente anche da alcuni esponenti del partito di maggioranza Pd, per la norma promossa dal ministro grillino dell'Innovazione Paola Pisano. Ieri il partito d'opposizione Fratelli d'Italia, con il senatore Adolfo Urso, ha preannunciato emendamenti

per «evitare che quanto previsto per la digitalizzazione della Pa diventi il "cavallo di Troia" per le aziende cinesi già oggetto della relazione del Copasir al Parlamento sul 5G». Le preoccupazioni di Fratelli d'Italia si riferiscono alla possibilità che, senza gara, i servizi vengano aggiudicati a raggruppamenti d'impresa che per la parte hardware legata alla connettività dati si avvalgono di apparati di aziende cinesi come Huawei o Zte. Più in generale le procedure speciali potrebbero intrecciarsi anche con la strategia per la razionalizzazione dei data center e la creazione di un "cloud nazionale". Al di là del tema della tecnologia 5G, ad ogni modo, la norma inserita all'articolo 75 sembra prefigurare una corsia dedicata al mondo delle startup innovative, cui da sempre il Movimento 5 Stelle dedica una parte centrale delle sue politiche per l'innovazione, con procedure solo facoltative in merito al controllo dei requisiti.

Per fare chiarezza, comunque, occorre entrare nel dettaglio della norma nella sua versione definitiva. Fino a tutto il 2020 le amministrazioni aggiudicatrici potranno acquistare beni

e servizi informatici (preferibilmente basati sul modello cloud software as a service), ma anche servizi di connettività, mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara. Potranno selezionare l'affidatario tra almeno quattro operatori economici, di cui almeno una "startup innovativa" o una "Pmi innovativa". Unica condizione, il rispetto del Codice antimafia.

C'è poi la possibilità, non l'obbligo, per le amministrazioni di stipulare il contratto previa una autocertificazione dell'aggiudicatario attestante il possesso dei requisiti generali, finanziari e tecnici, la regolarità del Durr e l'assenza di motivi di esclusione secondo segnalazioni dell'Anac. Al termine delle procedure, le amministrazioni stipulano immediatamente il contratto, anche in deroga alle clausole sociali sulla stabilità occupazionale del personale impiegato. Gli acquisti devono comunque riferirsi a progetti coerenti con il Piano triennale per l'informatica nella Pa e devono essere finanziati con le risorse già disponibili.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Digitalizzazione.**

Il ministro dell'Innovazione Paola Pisano, in quota Movimento 5 Stelle. Coordina le politiche per la trasformazione digitale della Pa e presiede il Comitato intergovernativo per la banda ultralarga



**Digital divide.** L'emergenza del Coronavirus ha reso ancora più evidente l'importanza della rete per i servizi di scuola a distanza e telelavoro. Oggi più che mai l'accesso al web è condizione di maggiore uguaglianza

# Internet non collasserà (per ora)

**Luca Tremolada**

**C**i sarà un prima e un dopo, ormai è chiaro a tutti. L'emergenza del Coronavirus quando smetterà di essere emergenza avrà comunque conseguenze di lungo termine. Nel breve sta già portando ad alcune riflessioni sulle scelte compiute, sui ritardi e sulle cose che non sono state fatte bene. Dalle risorse alla sanità pubblica alla lotta al digital divide. Smart working, videoconferenze e software per il lavoro condiviso stanno pesando sia sulla rete mobile che fissa con effetti già apprezzabili.

## In due settimane un boom di traffico sulle reti fisse che si sarebbe sviluppato in 2 anni

Ma per la prima volta hanno reso chiaro a tutti che il gap di accesso alle risorse digitali si traduce in nuove forme di disuguaglianza che in caso di una emergenza biologica diventano sempre più ingiuste e moralmente insostenibili. L'accesso a internet è ancora un privilegio economico e sociale. La crescita degli accessi alla Rete è infatti drasticamente rallentata nel mondo e miliardi di persone nei paesi più poveri o isolati restano in pieno digital divide. Secondo lo studio, che ha usato dati Onu, nel mondo 3,8 miliardi di persone non sono online. Secondo gli ultimi dati Agcom di ottobre dell'anno scorso c'è un 5 per cento di italiani non coperti da banda larga

fissa. C'è poi una percentuale intorno al 30% di italiani che ha una banda larga inferiore a 30 Mbps, di tipo Adsl che potrebbe non essere adeguata per sopportare il carico di traffico in modalità smartworking. Per dirla in altro modo solo un terzo della popolazione ha una dotazione di banda che gli garantisce di non avere problemi a lavorare da casa. A questo si aggiunge un tema di alfabetizzazione digitale o di cultura di rete. Questa volta i dati sono Ocse: in Italia circa il 26% della popolazione tra i 16 e i 74 anni non ha mai navigato in rete, a fronte di una media del 14% negli altri Paesi dell'organizzazione. Si tratta di 10 milioni di cittadini che non utilizzano internet.

Come stanno andando le nostre reti? Tim, uno dei principali operatori di tlc del Paese ha subito dichiarato sulla rete fissa un vero e proprio raddoppio del traffico rispetto alla situazione pre-crisi. Sulla rete mobile l'incremento è più contenuto, attorno al 20%, anche se si registra un importante aumento del traffico voce, che non contribuisce ai volumi. Più in generale gli Isp provider segnalano incrementi a doppia cifra già a partire dalla settimana dell'8 marzo con tassi superiori al 25% in particolare nelle regioni del nord della Lombardia e del Piemonte. Il Mix di Milano, cioè il centro di distribuzione dei dati che copre circa il 20% di tutto il traffico internet settimana scorsa, il 13 aprile ha annunciato di avere superato una quota di traffico record di un terabit al secondo, che equivale a mille miliardi di bit al secondo.

Ma la rete non sta per collassare, almeno per ora. «Internet non è certo stata progettata per i boom di connessione che sta vivendo, per fortuna esistono strumenti per evitare ingorghi e saturazioni ma è altrettanto vero che per quanto possiamo sentirci ot-

timisti qualche problema sulle prestazioni ci sarà». Lo sostiene Paolo Campoli, responsabile settore service provider Europa di Cisco, la multinazionale Usa che lavora con gli operatori di tlc e tra le altre cose fornisce l'hardware per potenziare le reti: «Ogni anno monitoriamo l'evoluzione del mercato della connettività e stimiamo un tasso di crescita sulle reti fisse del 30% anno su anno. Quello che sta succedendo sui nostri router a partire dall'11 marzo è un incremento del traffico del 70 per cento. Vuole dire che in due settimane si è sviluppato un boom di connessioni che avrebbe richiesto nella normalità almeno due anni».

Nel mirino videogiochi e serie tv. «Streaming digitale e gaming rappresentano il 60-80% della banda utilizzata. Di solito l'uso di questa tipologia di contenuti si concentrava in specifiche fasce orarie, tipo la sera. Ora con studenti e smartworking, la domanda di streaming si è più distribuita nel corso della giornata. «Tuttavia – rassicura Campoli – gli internet service provider hanno gli strumenti per gestire questi picchi di traffico». Detto altrimenti, non si esclude qualche impatto sulle performance ma non ci sono le condizioni per un collasso della rete. «Semmai – sottolinea – sono altri i pericoli nell'immediato. Come ad esempio la sicurezza degli apparati di smartworking». Secondo il manager, i nuovi utenti non sono equipaggiati sulla sicurezza, solo il 27% delle organizzazioni usa servizi di autenticazione per verificare chi si connette. «In Italia – sottolinea Campoli – non è che le statistiche siano più penalizzanti». Come dire, se questa fase si dovesse prolungare occorrerà mettere mano, e anche velocemente, alle policy di cybersecurity.

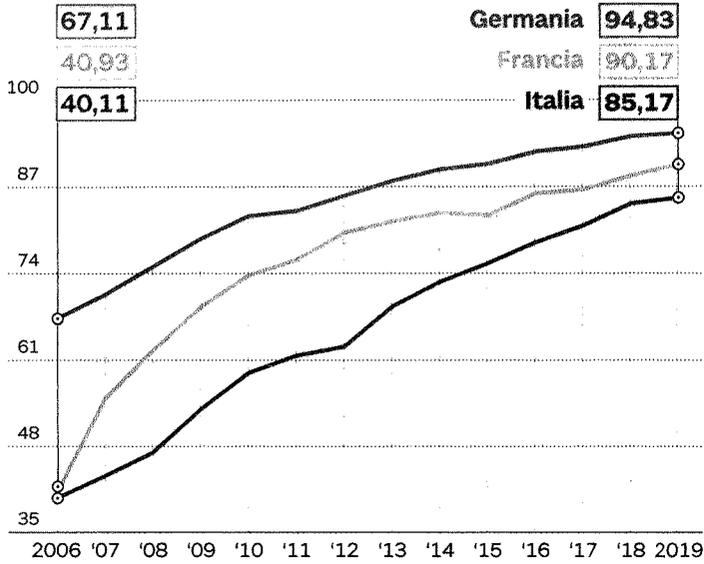
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5%**

**DIGITAL DIVIDE E COPERTURA DI BANDA LARGA.** Secondo l'Ocse 10 milioni di italiani non navigano su internet. Mentre secondo l'ultimo report dell'Agcom il 5% degli italiani non è coperto con la banda larga

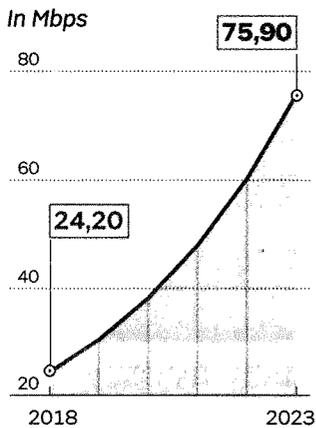
**Connessioni a confronto**

**LE FAMIGLIE CHE HANNO ACCESSO A INTERNET**  
 Valori in %



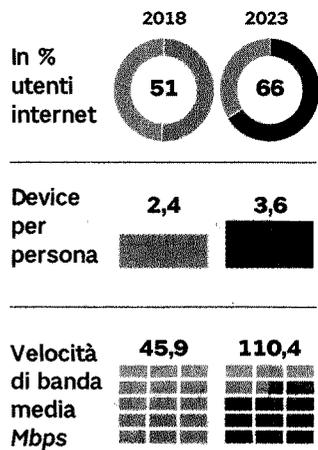
Fonte: Ocse

**LA CRESCITA DELLE VELOCITÀ MEDIE DI INTERNET**

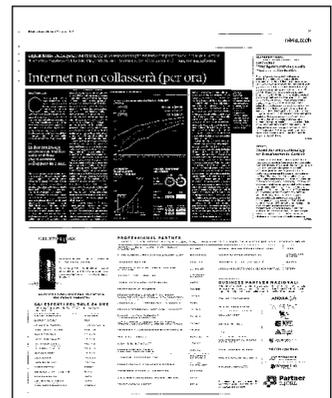


Fonte: Cisco System

**I NUMERI DI INTERNET NEL MONDO**



Fonte: Cisco annual report 2019



La ministra

# Pisano: il lavoro a casa? Serve più banda larga Non c'è un caso Cina

**ROMA** «Per il mese di marzo, vista la situazione, le aziende hanno deciso di dare giga gratis a chi ha un telefonino, nello spirito della solidarietà digitale».

**Il governo spera che questa scelta venga fatta anche per aprile, se saremo messi ancora così?**

«Non possiamo obbligare nessuno. Le aziende stanno facendo tanto in termini di solidarietà ma la moral suasion da sola non basta. Serve una soluzione strutturale». Paola Pisano è il ministro per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione.

**Ministro, un altro effetto collaterale di quest'emergenza è stato il boom dello smart working. Ma 11 milioni di italiani sono ancora senza connessione. Cosa**

**può fare il governo?**

«La situazione non si risolve in due settimane. Ma la strada da seguire è il potenziamento delle infrastrutture digitali, con la banda larga e il wi-fi».

**C'è anche un problema di saturazione delle reti delle aziende private.**

«In questo caso si tratta di una questione di investimenti. È un problema che riguarda sia il privato sia il pubblico. È una necessità da affrontare quanto prima, ed è bene che se ne prenda coscienza».

**Nel Consiglio dei ministri che ha esaminato il decreto «cura Italia» si è discusso anche del 5G e delle gare che potevano essere vinte dalla Cina?**

«No. Abbiamo presentato due articoli che, in questa situazione di urgenza, velociz-

zano le procedure per la Pubblica amministrazione, che deve fornire servizi digitali».

**Ma allora come mai anche nelle ultime ore sia nell'opposizione che nella maggioranza si continua a dire che il vero problema era quello del 5G e della Cina?**

«Abbiamo trovato una convergenza nel quadro della normativa europea che stabilisce come l'affidamento venga fatto tra quattro operatori economici. Di questi uno deve essere una pmi o una start-up innovativa italiana e iscritta nell'apposito registro del ministero dello Sviluppo economico».

**Ma perché si continua a parlare di 5G e Cina?**

«Mi stupisce. Credo sia pura strumentalizzazione politica. Un po' come il fatto che

il mio nome venga accostato a Casaleggio, che avrò visto due volte in vita mia, e senza tener conto della mia autonomia e indipendenza decisionale. Questi sono temi tecnici e dovrebbero essere lasciati ai tecnici. Dietro al 5G c'è stata una gara per le frequenze, gli operatori sono quelli che hanno vinto le gare. E poi c'è sempre la golden power».

**Ecco, la golden power, cioè la possibilità per il governo di bloccare scalate straniere su aziende considerate strategiche. È vero che il governo sta pensando di allargarne il campo di applicazione?**

«Fino a ora non era una priorità ma proprio oggi il tema sta tornando in agenda. Vedremo».

**L. Sal**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le polemiche su Pechino  
 Dietro al 5G c'è stata  
 una gara per le frequenze  
 Gli operatori sono quelli  
 che hanno vinto  
 E poi per il governo c'è  
 sempre la golden power**



**Retrosцена**

di **Federico Fubini**

# Così Francoforte aiuta l'Italia e ora decide senza unanimità

## Per contenere lo spread preparava il salva Stati

Ancora una volta la Banca centrale europea salva l'Italia dalla minaccia dell'asfissia finanziaria, quindi di un programma eterodiretto in stile Troika, e l'euro dal rischio di finire in frantumi. Alla seconda volta, l'organo di vertice della Bce ha trovato le scelte e le parole giuste. Quei 750 miliardi di euro del nuovo «Pandemic Emergency Purchase Programme», un piano di acquisti per sostenere l'economia europea in piena crisi sanitaria deciso nella notte, è la risposta che la banca centrale avrebbe dovuto dare già giovedì scorso senza però trovare l'accordo di tutti.

Stavolta, la Bce non ha risparmiato l'impegno. Non solo comprerà oltre cento miliardi in più di debito pubblico italiano di qui alla fine dell'anno, assicurando di fatto il finanziamento dello Stato in questa fase di drammatica recessione. L'istituto allarga anche molto il campo della sua azione arrivando a comprare cambiali commerciali emesse

da piccole e medie imprese e riconosce in garanzia contro i propri prestiti alle banche lettere di credito delle imprese. Anche questo, aiuterà la liquidità delle piccole imprese in questa fase di paralisi economica. Infine, un'altra svolta storica: la Bce si dichiara pronta a gettare alle ortiche i limiti massimi nell'acquisto di titoli che si era sempre autoimposta. Da domani, potrà detenere anche più del 33% di ogni singola emissione e espandere gli interventi molto di più.

Del resto ormai la Bce non aveva più scelta. L'errore della presidente Christine Lagarde, che aveva dato l'impressione di disfarsi del ruolo di garantire la tenuta finanziaria dei governi in crisi di liquidità, non poteva essere rimediato con dichiarazioni rassicuranti. La nuova presidente francese della Bce doveva mettere campo in molto denaro, per dimostrare che la sua «gaffe» non avrebbe avuto seguito.

Giovedì scorso Lagarde aveva voluto tenere tutti a bordo: il Consiglio direttivo aveva de-

ciso tutto all'unanimità, con l'appoggio del presidente della Bundesbank Jens Weidmann e dei suoi alleati, ma il risultato era stato un pacchetto di misure insufficienti. Lo sconvolgimento del mercato dei titoli di Stato, con l'Italia al centro della tempesta, era stato il risultato. Stavolta Lagarde porta il Consiglio a una decisione a maggioranza — alcuni dei banchieri centrali più rigidi non hanno votato a favore — ma ottiene la svolta che serviva. Non un attimo troppo presto. Senza il sostegno della Bce, era già chiaro che per l'Italia si stava facendo sempre più concreta la prospettiva di dover chiedere aiuto al fondo salvataggi Esm: il Meccanismo europeo di stabilità creato per i salvataggi dei governi in crisi sta già rispolverando alcune delle sue linee di credito «precauzionali» per i governi in crisi di liquidità. L'idea è di offrire a tutti i Paesi colpiti dall'epidemia una «linea di credito a condizioni rafforzate». Solo alcuni naturalmente sarebbe-

ro costretti ad accettare l'offerta perché rischiano di non poter più raccogliere i fondi per pagare stipendi, sanità o pensioni.

I governi esposti erano Italia, Grecia, Spagna, Portogallo. Quindi l'accesso a quella linea di credito avrebbe aperto le porte anche per attivare lo «scudo» della Bce, gli interventi illimitati su singoli Paesi disegnati da Mario Draghi nel 2012. Il problema è che imporre a quei governi riforme difficili e una vigilanza asfissiante, sul modello della Troika, sarebbe politicamente inaccettabile in questa calamità di cui nessuno è colpevole. L'ipotesi è le condizioni dell'Esm siano minime. Ma il diavolo è nei dettagli. Quei programmi dell'Esm sono soggetti a una preventiva «analisi di sostenibilità del debito» e molti governi del Nord Europa darebbero via libera a un prestito all'Italia solo se il governo accettasse un default pilotato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'idea**

Il premier italiano Giuseppe Conte, lo spagnolo Pedro Sánchez e il presidente francese Emmanuel Macron — con appoggi nella Commissione Ue — propongono che in questa crisi l'area euro compia il salto istituzionale che manca

Serve una struttura europea che emetta titoli per centinaia di miliardi, con l'obiettivo di coprire i costi sanitari e parte delle altre spese imposte dalla pandemia del coronavirus in corso ormai da diverse settimane

● *La parola*

**EUROBOND**



Gli eurobond sono obbligazioni emesse a da un'apposita agenzia dell'Unione europea la cui solvibilità viene garantita congiuntamente dagli stessi Paesi dell'eurozona. La Commissione Ue (nella foto il commissario Paolo Gentiloni) ha fatto propria la proposta di un eurobond per finanziare le spese dell'epidemia.



**RISORSE E STRATEGIE****PRIMA EVITARE  
IL COLLASSO,  
POI RILANCIO  
PRODUTTIVITÀ**di **Gianni Toniolo**

— a pagina 23

**PRIMA BISOGNA EVITARE IL COLLASSO,  
POI VA RILANCIATA LA PRODUTTIVITÀ**di **Gianni Toniolo**

**N**ei mesi che seguirono l'“ora più buia” del Regno Unito, recentemente evocata dal presidente del consiglio, i razzi V1 diffondevano morte e paura su Londra, sola a lottare contro la Germania nazista padrona d' Europa. Le probabilità di vincere sembravano esigue. In quella drammatica situazione, una settimana era un tempo eterno per il governo e lo stato maggiore. Eppure c'era chi già pensava a programmare il dopoguerra. John Maynard Keynes e il suo gruppo di economisti disegnavano il futuro sistema monetario internazionale. Una commissione reale lavorava al Rapporto Beveridge (1942), la carta fondamentale del *welfare state* postbellico.

Quella attuale non è l'ora più buia della nostra storia. Abbiamo attraversato tunnel più scuri e dovrebbe incoraggiarci il pensiero che spesso l'Italia ha saputo uscire. Quella che stiamo vivendo è, comunque, una crisi gravissima. Sarà ricordata come un passaggio epocale per il nostro Paese. Sta a noi farne un'occasione di ricostruzione e rinnovamento, superata l'emergenza. Le manifestazioni corali di solidarietà con il personale sanitario, le bandiere tricolori che vedo affacciandomi alla finestra sono un segnale incoraggiante. Per uscire bene, migliori, da questa tragedia sono necessarie due cose: mobilitare, senza spre-

carle, tutte le risorse necessarie a fronteggiare l'emergenza e preparare subito un programma per il rilancio del Paese dopo la sconfitta del virus, come fecero i britannici sotto le bombe tedesche.

Nell'immediato, i miliardi stanziati — che, non dimentichiamolo, si aggiungeranno al nostro elevatissimo debito — vanno spesi per evitare l'infarto del sistema economico, sostenendo il reddito di chi lo perde, con attenzione al «sottobosco» virtuoso del quale parla Innocenzo Cipolletta (*Il Sole 24 Ore*, 15 marzo), e dando alle imprese la liquidità sufficiente a fare fronte alla caduta della domanda e alla rottura della catena del valore. Sarà decisiva la rapidità con la quale queste risorse raggiungeranno i destinatari. Sarebbe, invece, improprio usarle per affrontare adesso problemi che marciscono da anni.

Si tratta, poi, di pensare subito al rilancio dell'economia italiana non appena tornata la normalità. Per farlo in modo realistico, è indispensabile partire dalla constatazione, a tutti nota ma poco presente nel discorso pubblico, che l'Italia è arrivata all'appuntamento con la pandemia con un organismo indebolito da un quarto di secolo di ristagno economico e da un debito pubblico ostinatamente sopra il 130% che, oggi come nel 2008, non consente un uso adeguato della spesa pubblica in disavanzo per mitigare recessioni e affrontare emergenze. Un ristagno così lungo e un debito costantemente tanto elevato, sono entrambi senza precedenti nella storia economica del nostro o di altri Paesi industrializzati. Il rilancio della

crescita della produttività e, quindi, dei redditi dovrà essere l'obiettivo primario della politica post-coronavirus, sperando che l'esperienza di questi tragici mesi stimoli l'indispensabile conversione culturale e politica rispetto a quella prevalente negli ultimi decenni.

L'emergenza che viviamo mostra che, soprattutto dopo il 2008, abbiamo sottratto troppe risorse alla sanità, alla scuola, alla ricerca, che l'interconnessione di rete è spesso debole e non sufficientemente diffusa, che non è stato saggio mandare in pensione medici perfettamente capaci. Ci mostra anche i limiti di un sistema di *welfare* squilibrato. Va ripensata la composizione, forse non la dimensione, della spesa pubblica gestita in un quadro di stabilità finanziaria sancito da un patto tra tutte le forze politiche che rassicuri gli investitori italiani e stranieri.

Per gli investimenti pubblici si possono approfondire schemi di finanziamento innovativi, anche eccezionali come quelli proposti da Mario Monti e Ferruccio de Bortoli, tali da non pesare sul rifinanziamento del debito, lavorando al tempo stesso — senza antagonismi controproducenti — con l'Unione europea per accrescere i suoi investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali e nel *Green deal*. Soprattutto, però, sono indispensabili investimenti privati, italiani e stranieri, che latitano per l'incertezza sulla sostenibilità del debito, per l'instabilità nel tempo degli impegni presi da passati governi, per la farraginosità burocratica, per i veti incrociati, per

l'incertezza del diritto.

Questi sono solo piccoli spunti per un'agenda oltre l'emergenza. Chi li può sviluppare? Keynes lavorò con il Tesoro assistito da economisti di Cambridge e Oxford. Beveridge, direttore della London school of economics, presiedette una

commissione di esperti. Nell'Italia di oggi non mancano persone e istituzioni in grado di gettare autorevolmente lo sguardo oltre l'emergenza disegnando un programma di medio-lungo termine: la Banca d'Italia, il ministero dell'Economia, università di prestigio internazio-

nale. Lo facciamo, nella speranza non infondata che lo shock di questi mesi generi una reazione vitale che stimoli partiti e attori sociali a rompere l'immobilismo culturale e politico che ha caratterizzato il lungo sonno del declino italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE,  
18 MARZO 2020,  
PAGINA 1**

Il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini ha chiesto in un editoriale il lancio di un Piano Marshall per tutelare le imprese italiane alle prese con il crollo dei consumi innescato dal coronavirus.



**NELL'ULTIMO  
DECENNIO  
ABBIAMO TOLTO  
TROPPE RISORSE  
A SANITÀ, SCUOLA,  
RICERCA E RETI**



**COMMERCIALISTI**  
**Miani: «Emarginati  
 gli iscritti agli Ordini,  
 solo briciole»**

Il Consiglio nazionale dei commercialisti passa al setaccio il Dl Cura Italia e analizza la distribuzione delle risorse messe in campo: 25 miliardi. Per il Sistema sanitario nazionale 3,2 miliardi; 10,3 miliardi per il sostegno al lavoro; 5,1 miliardi, per il sostegno della liquidità attraverso il sistema bancario; 2,3 miliardi per sostenere la liquidità di famiglie e imprese. La parte restante (3,6 miliardi) è dedicata ad altre misure, tra cui i 500 milioni per il settore aereo (Alitalia per lo più). Dei 10,3 miliardi di misure a sostegno del lavoro, circa 7 sono relativi a misure fruibili da lavoratori dipendenti e circa 3 da lavoratori autonomi.

Il presidente del Consiglio nazionale, Massimo Miani sottolinea la significativa emarginazione delle centinaia di migliaia di liberi professionisti iscritti agli Ordini professionali con proprie casse previdenziali, posto che questi ultimi potranno solo provare ad accedere, in concorrenza con tutti gli altri lavoratori dipendenti e autonomi, al «reddito di ultima istanza per il quale il decreto stanziava 300 milioni appena degli oltre 10 miliardi dedicati a questo comparto di misure».



IL PERIMETRO

# Professionisti inclusi nella moratoria sui prestiti

**La formulazione utilizzata è ampia e include tutte le attività economiche**

**Valerio Vallefucoco**

Una delle misure di sostegno finanziario previste dal Governo per le micro, piccole e medie imprese colpite dall'epidemia di Covid-19, la moratoria da applicare ai finanziamenti, sta generando dubbi sul perimetro di applicazione. Anche se alcune prime interpretazioni puntano all'esclusione dei professionisti, infatti, le definizioni europee alle quali la norma fa riferimento vanno in una direzione opposta.

L'articolo 56 del Dl 18/2020 nel prevedere misure finanziarie per le Pmi, non fa riferimento espresso ai professionisti. La norma stabilisce che l'epidemia da Covid-19 sia formalmente riconosciuta come evento eccezionale e di grave turbamento dell'economia, in base all'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Pertanto, al fine di sostenere le attività imprenditoriali danneggiate dall'epidemia di Covid-19, le imprese, piccole e medie potranno avvalersi dietro comunicazione - in relazione alle esposizioni debitorie nei confronti di banche, di intermediari finanziari e degli altri soggetti abilitati alla concessione di credito in Italia - di rilevanti misure di sostegno finanziario tra cui: nessuna revoca dei pre-

stiti totale o parziale fino al 30 settembre 2020, per i prestiti non rateali con scadenza contrattuale proroga senza alcuna formalità fino al 30 settembre 2020, ma soprattutto per i mutui e gli altri finanziamenti a rimborso rateale, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie, il pagamento delle rate o dei canoni di leasing in scadenza prima del 30 settembre 2020, c'è una moratoria sino al 30 settembre 2020.

Tuttavia, il comma 2 dello stesso articolo per specificare l'ambito di applicazione della misura economica definisce le imprese richiamando la Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE del 6 maggio 2003. Secondo questa raccomandazione si considera impresa ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un'attività economica, quindi certamente anche i professionisti. Nella Ue e in Italia, tra l'altro, in relazione ai fondi europei è stata già riconosciuta questa equiparazione. In particolare sono considerate tali le entità che esercitano un'attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che esercitano un'attività economica.

Sempre dalla Raccomandazione sono previste delle soglie finanziarie e dimensionali che definiscono tali categorie di imprese. La categoria delle microimprese delle piccole imprese e delle medie imprese (Pmi) è costituita da imprese che occupano meno di

250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro. Nella categoria delle Pmi si definisce piccola impresa un'impresa che occupi meno di 50 persone e realizza un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro. Nella categoria delle Pmi si definisce microimpresa un'impresa che occupi meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio non superiori a due milioni.

Nella Raccomandazione è prevista anche una norma interpretativa per gli Stati, secondo cui tutte le normative comunitarie o programmi comunitari che saranno modificati o adottati e che facciano menzione dei termini «Pmi», «microimpresa», «piccola impresa» o «media impresa» o di termini simili dovrebbero fare riferimento alla definizione di cui alla presente raccomandazione.

Seguendo, quindi, sia il richiamo espresso alla Raccomandazione europea che una interpretazione euro-unitaria, considerato anche che si tratta di aiuti alle imprese, i professionisti rientrano a pieno diritto in questa definizione. Tuttavia sarebbe utile ed urgente, anche per evitare contenziosi sull'applicazione della moratoria, che vengano fornite interpretazioni univoche ed autentiche dal Governo sull'estensione espressa delle misure di sostegno finanziario anche ai professionisti, che già ritengono che il decreto li abbia esclusi dalle altre misure.

**Norme & Tributi**

**Perdite e Acc. imposte anticipate trasformate in crediti d'imposta**

**Scadenza termine di deposito dei contributi fino a maggio**

**Processo di attuazione del piano di bilancio**

La misura nel dl 18/2020. Gli enti privati dovranno comunicare l'elenco dei beneficiari

# Baby-sitter per i professionisti

## Seicento euro in voucher anche agli iscritti alle Casse

DI DANIELE CIRIOLI

**V**oucher baby-sitting ai professionisti con cassa di previdenza. Avvocati, consulenti del lavoro, commercialisti e ogni altro lavoratore autonomo non iscritto all'Inps può richiedere un bonus di 600 euro, da spendere con il Libretto Famiglia per servizi di baby-sitting nel periodo di stop delle attività scolastiche. A prevederlo, tra l'altro, è il dl Cura Italia n. 18/2020 pubblicato nella G.U. n. 70, in vigore dal 17 marzo.

**Tutele migliorate.** Stando alla relazione al decreto legge il congedo parentale ha normalmente uno scarso appeal. Negli ultimi cinque anni (solo settore privato), infatti, è stato richiesto:

- dal 60% dei dipendenti con retribuzione fino a 2,5 volte il minimo Inps (circa 1.290 euro lordi mensili);
- dal 40% dei dipendenti con retribuzione oltre 2,5 volte il minimo Inps;
- dal 25% dei dipendenti con retribuzioni superiore a

LE TUTELE A CONFRONTO				
Età figlio	Tutela ordinaria (fino al 4 marzo)		Tutela Covid-19 (dal 5 marzo)	
	Condizione di reddito (1)	Indennità/contributi (2)	Condizione di reddito	Indennità/contributi (2)
Fino a 6 anni	<ul style="list-style-type: none"> <li>• NO, per 6 mesi di congedo</li> <li>• SÌ, per mesi ulteriori</li> </ul>	30% della retribuzione/contributi figurativi ridotti	Nessuna	50% della retribuzione/contributi figurativi pieni
Oltre 6 fino a 8	Sì, sempre	30% della retribuzione media/contributi figurativi ridotti		
Oltre 8 fino a 12		Nessuna tutela		

(1) Condizione: reddito personale del beneficiario non superiore a 2,5 volte il minimo Inps  
 (2) Salvo migliori condizioni fissate dai Cnl

60 mila euro;

- dal 50% dei lavoratori autonomi;
- dal 50% dei lavoratori iscritti alla gestione separata.

Per favorire il cambio del trend, il nuovo congedo, operativo dal 5 marzo fino alla ripresa delle lezioni, oggi fissata al 4 aprile, è stato

rafforzato nelle tutele:

a) l'indennità è pari al 50% della retribuzione, anziché al 30%;

b) i contributi figurativi sono riconosciuti al 100% per l'intero periodo, anziché al 30%;

c) non c'è condizione di reddito per avere diritto a indennità e contributi figu-

rativi (si veda tabella). **Voucher anche ai professionisti.** In alternativa al nuovo congedo, i lavoratori hanno facoltà di optare per un gettone fino a 600 euro da utilizzare nel periodo di sospensione delle lezioni, con il Libretto Famiglia per l'acquisto di prestazioni di baby-sitting. Nella versione

finale del decreto legge il gettone (600 euro) è esteso ai lavoratori autonomi non iscritti a Inps a una condizione: che le rispettive casse di previdenza comunichino il numero dei beneficiari. Per l'operatività delle misure occorre attendere le istruzioni dell'Inps.

© Riproduzione riservata



## **Inarcassa stanZIA 100 milioni**

Cento milioni di euro (con «determina d'urgenza») stanziati da Inarcassa per risolvare le sorti dei propri associati, in pesante affanno a causa degli effetti del propagarsi del virus Covid-19, in uno scenario in cui «non fa onore al Paese» che un decreto, il Cura Italia, crei «disparità tra dipendenti e liberi professionisti». E se, dunque, per gli oltre 168.000 architetti ed ingegneri arriva un (nuovo) supporto che verrà sottoscritto nel consiglio di amministrazione del prossimo 25 marzo, anche Enasarco (agenti di commercio e consulenti finanziari) rimpingua la dote a disposizione della propria platea, incrementando «ulteriormente le risorse per un totale di oltre 8,4 milioni», mentre l'Enpam (medici e odontoiatri), senza nascondere l'amarezza per la «discriminazione» ai danni degli iscritti alle Casse, annuncia interventi aggiuntivi per proteggere i «camici bianchi» (quelli impegnati nel combattere la malattia che sta mettendo in ginocchio la Penisola e, in generale, tutti i sanitari che sanno assistendo alla contrazione delle proprie entrate, a causa della desertificazione sociale), vagliando, fa sapere, «diverse ipotesi con l'obiettivo di dare una liquidità immediata» a chi è in condizione di difficoltà.

Alla delusione per i contenuti del provvedimento governativo (che ha fissato col «Fondo per il reddito di ultima istanza» il riconoscimento di una indennità, nel limite di spesa 300 milioni di euro per il 2020, per i lavoratori dipendenti e autonomi che, a causa del Coronavirus, «hanno cessato, ridotto, o sospeso la loro attività», includendo, nella stessa quota, «il sostegno del reddito dei professionisti iscritti agli Enti di diritto privato di previdenza obbligatoria», ndr), si affianca, come accennato, nelle ultime ore lo scatto di reni delle Casse, intenzionate a scovare gli interventi più efficaci per contrastare la (inevitabile) contrazione dei

guadagni degli associati. Il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro ha scelto di «apportare al Bilancio di previsione 2020 una variazione di 10 milioni», atteso, si legge in una nota, che «il Bilancio di previsione per l'esercizio 2020 stima un avanzo economico pari a 428.134.000 di euro»; nel prossimo consiglio di amministrazione, afferma, si accenderanno i riflettori su «un provvedimento di estrema importanza, poiché le misure varate dal Governo non sanano affatto le disparità di trattamento tra dipendenti e liberi professionisti, lasciati interamente a carico delle Casse previdenziali», a fronte di una «discriminazione tra cittadini di serie A e serie B», che, dice, «ci sconcerza e non fa onore al Paese».

Enasarco, oltre ad aumentare i fondi per l'assistenza (giunti ad oltrepassare gli 8,4 milioni), «continua a sollecitare le Istituzioni per ottenere l'autorizzazione a disporre di un'ulteriore flessibilità rispetto ai vincoli esistenti, come ad esempio l'utilizzo di una parte degli ingenti avanzi di gestione realizzati nell'anno 2019», fa sapere l'Ente, in linea con quanto torna a ribadire (si veda anche *ItaliaOggi* del 14 marzo 2020) l'Enpam, che «ha già manifestato più volte la disponibilità a varare misure emergenziali, chiedendo una pre-autorizzazione e sta dialogando con i ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia, ndr), affinché questa venga concessa», afferma il presidente Alberto Olivetti. Permane, però, nel clima di grande incertezza e insoddisfazione della galassia della previdenza privata, un «giudizio assolutamente critico per la discriminazione subita dai professionisti iscritti alle Casse, che risultano esclusi dall'indennità di 600 euro finanziata, invece, con soldi pubblici, solo per gli autonomi iscritti all'Inps», puntualizza.

**Simona D'Alessio**

© Riproduzione riservata



*Ai professionisti 3 mld di euro. Ma per gli iscritti alle casse private rimangono 300 mln*

# Per le indennità 500 mln in più

## Uguale il Fondo per ordinistici, ma cala il peso degli Enti

DI MICHELE DAMIANI

**A**i professionisti non ordinistici circa mezzo miliardo di risorse in più per garantire l'indennità di 600 euro. Agli ordinistici, invece, nessuna apertura per il sostegno economico mensile e la riduzione del peso delle casse private nella gestione del fondo di ultima istanza che verrà istituito per fronteggiare l'emergenza. Rimane di 300 milioni di euro il plafond per l'operatività del Fondo. Ammontano a poco più di 2,9 miliardi di euro i fondi previsti dal governo per garantire le indennità mensili ai lavoratori autonomi secondo il decreto legge 18/2020. La platea dei potenziali beneficiari, sempre secondo le stime governative, si aggira intorno alle 5 milioni di persone. Esclusi da questa platea i professionisti ordinistici che, come detto, avranno a disposizione un Fondo di 300 milioni di euro, ma con un minor peso decisionale degli Enti di previdenza, nonostante le dure prese di posizione espresse ieri dalle varie categorie (si veda *ItaliaOggi* del 18 marzo).

A chi spetta l'indennità di 600 €		
Beneficiari	Numero fruitori	Risorse
Professionisti e collaboratori iscritti alla gestione separata	339 mila	203,4 milioni di euro
Autonomi iscritti alle gestioni Ccdm, Artigiani e commercianti	3 milioni e 600 mila	2 miliardi e 160 milioni
Stagionali del turismo e stabilimenti termali	173 mila	103,8 milioni di euro
Dipendenti stagionali del settore agricolo	660 mila	396 milioni di euro
Isritti al fondo pensioni lavoratori dello spettacolo	81 mila	48,6 milioni di euro
<b>Totale</b>	<b>4 milioni 853 mila</b>	<b>2 miliardi 911 milioni</b>

**Indennità mensile.** I 600 euro, contributo previsto "per il mese di marzo" come scritto esplicitamente dal decreto, varranno quindi 2,9 miliardi di euro e verranno corrisposti a poco meno di 5 milioni di persone. Rispetto alla prima versione del decreto, il plafond economico è cresciuto di quasi mezzo miliardo di euro. Per quanto riguarda le categorie

interessate, invece, menzione particolare per i lavoratori dello spettacolo: l'indennità sarà concessa solo a coloro che non hanno un reddito superiore a 50 mila euro l'anno nel 2019: secondo il governo, si tratta di circa 81 mila lavoratori con contratto non a tempo indeterminato.

**Il Fondo per il reddito di ultima istanza.** Se le risorse

stanziare per l'indennità sono aumentate, quelle per il Fondo di sostegno al reddito dei professionisti ordinistici sono rimaste ferme a 300 milioni di euro, anzi, la nuova disposizione toglie peso alle Casse private nella gestione del fondo. Infatti, nell'ultima bozza prima della pubblicazione, il decreto recitava: «Le disposizioni attuative (del Fondo)... saranno

concordate con le associazioni delle casse professionali cui potrà essere destinata una quota parte del Fondo stesso». Questa parte, però, è stata soppressa e il dl pubblicato in Gazzetta recita invece: «... da destinare, in via eccezionale, ai professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza obbligatoria».

**Reazioni.** Le decisioni del governo hanno portato alla reazione delle associazioni ordinistiche. «Il decreto si dimentica dei professionisti italiani iscritti agli ordini. Le misure adottate, infatti, riguardano solo di riflesso la nostra attività», sono le parole usate dal neo presidente dei periti industriali **Giovanni Esposito**. «Il "Cura Italia" non contiene di fatto alcuna concreta misura in favore dei liberi professionisti, e in particolare dell'avvocatura», si legge nella nota diffusa dall'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga). «Certamente non può essere definita tale la previsione fondo denominato: Fondo per il reddito di ultima istanza», conclude la nota Aiga.

© Riproduzione riservata



**TORRE DI CONTROLLO**

# Il Coronavirus sta svelando chi sono i nuovi unfit to lead nell'Ue: Lagarde, Macron, Scholz, Gualtieri e... Enrico Letta

DI TINO OLDANI

**F**irmare il Mes, il Meccanismo europeo di stabilità? «Se lo faremo, sarà la catastrofe, saremo tenuti alla ristrutturazione del debito pubblico e faremo la stessa fine della Grecia». Così **Giulio Sapelli** ha risposto ad **Alessandra Ricciardi** nella bella intervista di ieri su *ItaliaOggi*. E che sia questa, in caso di firma, l'unica prospettiva per l'Italia, un salto suicida nella povertà e nella recessione aggravata dal coronavirus, lo sostengono in tanti, e non solo quelli che la *gauche caviar* del Pd chiama, con disprezzo, sovranisti. Uno scenario dove a comandare sarebbe la Troika, con i risultati già visti in Grecia: stipendi e pensioni tagliate del 50% o quasi azzerate, conti correnti bloccati, risparmi polverizzati, liquidità bancaria e crediti congelati, disoccupazione alle stelle, assistenza sanitaria ridotta a livelli africani, gente affamata che rovista nei cassonetti. Eppure ci sono in giro esponenti di sinistra che se la tirano da maitre a penser, i quali tifano per il Mes.

**Uno di questi è l'ex premier Enrico Letta**, che domenica 15 marzo, alla vigilia dell'Eurogruppo che a Bruxelles aveva ancora all'ordine del giorno la ratifica della riforma del Mes nonostante il coronavirus, ha scritto su Twitter: «Ora è il momento di usare il Fondo salva Stati. Il Mes proprio per situazioni come queste è stato creato.

Rinvia discussione sul suo futuro, eliminare clausole condizionalità e usare la sua dotazione finanziaria come pilastro della risposta europea a crisi che è peggio del 2008». Un invito folle, da unfit to lead (inadatto a guidare).

**Per nostra fortuna**, causa coronavirus, a Bruxelles avevano altre gatte

via per 600 milioni, avendo però in cassa 800 milioni liquidi.

**Per scongiurare disastri simili** sarebbe quanto mai necessario che il governo Conte-Gualtieri evitasse di mettersi a zerbino quando Berlino fa pressioni perché firmi il Mes. Purtroppo non è così. Il premier **Giuseppe Conte** si è limitato a prendere tempo, dicendo ai partner Ue che sul Mes non ha ancora avuto il via libera del parlamento, come previsto da una mozione parlamentare approvata a maggioranza. Ma il ministro dell'economia, **Roberto Gualtieri**, non fa mistero di voler mettere quanto prima la propria firma sul nuovo testo del Mes: *unfit to lead*, ma ligio alle direttive dei poteri forti europei che lo hanno nominato pubblicamente ministro del governo Conte 2 prima ancora che il premier ne indicasse il nome al capo dello Stato.

**Il suo nome per l'incarico all'Economia** fu fatto per prima dalla sua amica **Christine Lagarde**, che era in attesa di assumere la guida della Bce. Un favore che Gualtieri ha ricambiato nei giorni scorsi, quando è stato l'unico in Italia a difendere la Lagarde dopo la devastante gaffe con cui ha sostenuto la tesi per cui la Bce «non è tenuta a chiudere lo spread». Tesi che ha cancellato in colpo solo il «whatever it takes» con cui **Mario Draghi** nel 2012 aveva messo a cuccia i mercati che speculavano sui debiti sovrani (Italia in primis)

per affondare l'euro. Tesi che ha dato via libera alla speculazione finanziaria, la quale in poche ore, giovedì 12 marzo, ha affondato tutte le Borse. Le successive rettifiche imbarazzate di alcuni esponenti della Bce non sono valse ad accreditare l'ipotesi della gaffe; anzi, appare sempre più evidente la totale sudditanza della Lagarde ai due falchi tedeschi che siedono nel consiglio della Bce, **Jens Weidmann** e **Isabel Schnabel**, da sempre in dissenso con Draghi e ostili all'Italia.

**Che la Lagarde sia unfit to lead**, una «personalità che trascorre il suo tempo nella mondanità invece di concentrarsi sulla politica monetaria e sull'economia, una che manca di profondità, di gravitas, di comprensione delle implicazioni delle sue parole, una che lascia presagire il peggio in materia di revisione del mandato della Bce», lo dicono perfino i suoi connazionali. Sul sito *Atlantico.fr* un gruppo di alti funzionari pubblici, economisti, saggisti e imprenditori francesi, che si firmano *Les Arvernes*, la definiscono «Christine Lagaffe» e scrivono: «La sua nomina è l'ennesimo errore da aggiungere agli sbagli di **Emmanuel Macron**. La sua scelta dimostra ancora una volta la mancanza di giudizio del presidente, che ha avuto l'occasione di sostenere molti candidati di qualità, compresi alcuni francesi. Ma ancora una volta la moneta cattiva ha scacciato quella buona». E con Macron il circolo Ue degli unfit to lead.

© Riproduzione riservata

*Che la Lagarde sia unfit to lead, una «personalità che trascorre il suo tempo nella mondanità invece di concentrarsi sulla politica monetaria e sull'economia, una che manca di profondità, di gravitas, di comprensione delle implicazioni delle sue parole, una che lascia presagire il peggio in materia di revisione del mandato della Bce», lo dicono perfino i suoi connazionali*

da pelare e nessuno gli ha dato retta, neppure il ministro tedesco delle Finanze, **Olaf Scholz**, che tuttavia un pensiero sul Mes deve averlo fatto. Infatti, intervistato da *Handelsblatt*, ha detto che per la Germania «l'uso del Mes è prematuro». Parole incaute, da unfit to lead, che hanno provocato un immediato e ulteriore forte ribasso della Borsa e un rialzo dello spread sui Btp decennali, a conferma del fatto che i mercati hanno annusato l'aria di una caccia grossa sull'Italia e sui suoi asset migliori, ormai acquistabili a prezzo di saldo. Tanto è vero che sul web è virale il caso di una società italiana in ottimo stato, che ai prezzi di Borsa verrebbe

